

La Ruota Edizioni

Patrizia Baglioni

Il colpevole è il koala



LA RUOTA
EDIZIONI

Il colpevole è il koala
Patrizia Baglioni

Collana Ombre
Prima edizione: aprile 2021
Copyright © 2021 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-33-0

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Valentina Modica

Alle mie figlie,
che mi hanno insegnato
l'utilità dell'insonnia

Prologo

Un corpo giace riverso a terra, freddo. Gli occhi spalancano sul viso il terrore del momento, le braccia abbandonate mostrano i palmi pallidi al chiarore lunare. Il koala lo guarda, biascica le sue foglie abbracciato a un ramo di eucalipto. Un animale lo sa quando un altro animale è morto. E qui l'odore del sangue non mente. Il koala guarda verso il cielo freddo della notte, le stelle ricambiano e lui socchiude gli occhi, quasi a ricordare che non è parte di questa metà di mondo. Lentamente lo sguardo si ancora a terra... accidioso stacca una gemma di eucalipto come a gustare la vita.

Capitolo I

Alle sei del mattino di giovedì 4 aprile del 2017, l'Inno italiano rimbombò nella stanza di Romeo Falco che, incalzato da un sogno quasi realistico, si tirò sull'attenti pronto a partire per la guerra.

«Pronto?»

«Romeo sono Vittorio, ti ho svegliato?»

Romeo si guardò intorno, il letto rigorosamente singolo di casa sua gli ricordò che era nel 2017 e di guerre mondiali non se parlava da più di 60 anni, ma “di questi tempi”...

«Certo che mi hai svegliato, spero sia urgente»

«È stato trovato morto Carlo Marretti, abitava in Contrada Montone»

«E allora? Sei reperibile tu e poi scusa perchè chiamano noi?»

«Sembra sia stato ucciso e se non sbaglio era un conoscente del tuo amico Luca Chiodi, no? Ho pensato volessi pensarci direttamente tu»

E ti pareva che non ci dovevo pensare io, ok in questo caso forse è meglio.

«Sì, grazie Vittorio hai fatto bene a chiamarmi, vado io. Questo non significa che non dovrai partecipare alle indagini e collaborare»

«Sì sì, ci vediamo dopo in ufficio».

Romeo a piedi scalzi raggiunse l'armadio e prese le prime cose che gli capitarono, non aveva voglia di sincronizzare i colori di camicia pantaloni e cravatta, anche perché quando si inizia il giorno con un omicidio non è mai una bella giornata, anche se già la curiosità per il caso cominciava a fare effetto caffeina prima del caffè... a proposito di caffè: «Mamma mi prepari il caffè? Devo andare via prima oggi! Intanto vado in bagno».

Romeo Falco, 38 anni, Ispettore capo nella sezione anticrimine di Fermo, single per confessione, cacciatore per hobby e mestiere,

credeva fermamente:

- Al suo cane
- A sua madre
- Al valore della legalità

In ordine di precedenza.

Romeo Falco aveva imparato tre cose nel suo lavoro:

- 1) Sospettare sempre di chi appare innocente, nessuno lo è mai fino in fondo;
- 2) Dietro a ogni misfatto c'è una donna, raramente ne è l'esecutrice, più spesso ne è la mandante o la causa scatenante;
- 3) "A parità di fattori la spiegazione più semplice è da preferire" (Il Rasoio di Occam). Quando a scuola studiava Filosofia tra tante teorie senza capo né coda questo principio logico gli era sembrato estremamente pratico e applicabile.

Dopo aver frequentato il liceo non aveva avuto dubbi sul suo futuro. Pensava che far parte del corpo della Polizia fosse un grande privilegio e lui si sentiva degno di portare avanti i valori di giustizia, onestà e trasparenza che da sempre l'arma applicava con forza. Lui era questo: un uomo d'altri tempi, tutto d'un pezzo, incorruttibile e pronto al sacrificio per il bene comune, ma era anche un fido indagatore della realtà, la fiutava, la stanava come la preda nelle sue sfide di caccia. O almeno questo era quello che pensava di se stesso. Di fronte alla scena del crimine, osservava attentamente ogni dettaglio, in silenzio e in attesa, memorizzava volti, parole ed espressioni e poi le analizzava in un secondo tempo, fingendosi un fine conoscitore dello spirito umano, quale invece non era affatto. In realtà i successi lavorativi di Romeo Falco venivano dalla sua

determinazione; instancabile percorreva ogni pista, anche quelle più improbabili, perseguitava gli indagati, li seguiva al supermercato, talvolta li fermava sbucando dal reparto casalinghi commentando l'ambiguo aumento dei prezzi in modo allusivo, tanto che alcuni di essi avevano confessato, per sfinimento personale, anche colpe non commesse pur di dare una fine al caso. Controllava e ricontrollava fonti regolari e non perché nella provincia il sentito dire e il pettegolezzo di quartiere spesso si avvicinavano alla realtà, ma perché se la *comma*' Giulia concordava con la *comma*' Caterina era a tutti gli effetti realtà. Tra i suoi fornitori di notizie c'erano le vecchie clienti della macelleria dei suoi genitori, dai sessantacinque in su, che Romeo corteggiava con galanteria ricevendo quel discreto successo che invece non aveva con le donne della sua età. Il fatto era che lui in fatto di donne era un emerito imbranato ma per non confessarlo a se stesso diceva semplicemente di odiare il sesso femminile. Fin da ragazzo, quando si avvicinava a una ragazza, più che arrossire, impallidiva, sentiva la lingua inciampare soltanto nel dire *ciao* e gli occhi nascondersi frettolosamente dietro le lenti degli occhiali. Non è che le donne non gli piacessero, al contrario, già da ragazzino faceva fatica a nascondere nei jeans l'abbondanza naturale e l'esuberanza eccessiva ereditata dal padre. Romeo Falco si sentiva, ed era, un uomo di grande passione, il problema è che non riusciva a esprimerla in modo spontaneo. Agli appuntamenti si poneva in modo arrogante, interpretando il ruolo del detective sciupafemmine e descrivendosi come un umile grande eroe o semplicemente non proferiva parola lasciando l'interdetta invitata annoiata e irritata. Anche fisicamente Romeo Falco faceva parte del partito dei *ma*. Era alto e muscoloso, *ma* la figura magra e longilinea dinoccolava le movenze. Aveva i capelli corti, castani, gli occhi piccoli, verdi e penetranti, *ma* nascosti da folte sopracciglia appoggiate a occhiali di strana foggia che lui credeva alla moda. Si vestiva in modo classico,

camicia e pantaloni sportivi dai colori sempre vivaci, *ma* abbinava cravatte troppo geometriche o guarnite da spiritosi paperini esultanti. D'inverno per aggiungere un tocco rock al suo personaggio metteva una giacca di pelle che stonava sia con i vestiti che con la sua fisicità. Poteva sembrare un tipo, ma un tipo strano! Falco amava il suo stile e quando Vittorio, il suo colloquio, lo guardava dall'alto in basso con un sorriso beffardo lui si innervosiva non riuscendo a capire a cosa alludesse.

Angela Prioretti, maritata Falco, aveva sessantanove anni era vedova e in pensione e a preparare il caffè per il figlio alle sei del mattino non ci pensava proprio, già la sua voce a quell'ora l'aveva irritata, alla sua età non era semplice riaddormentarsi e adesso sarebbe comunque rimasta sveglia.

Oh Marino mio aiutami tu, ma che gli devo fa' a sto fijo? Mica è colpa mia se non se lo pija nessuna? E perchè me lo devo tene' in casa io?? E lo so è peccato, è fijo nostro, no meglio, è fijo tuo, strano come te.

Angela ripensò al marito scomparso già da sette anni, un anno dopo aver lasciato la macelleria alla figlia. Angela e Marino erano stati una coppia invidiabile, avevano gestito la macelleria ereditata dalla famiglia di Angela e che ora avevano passato alla figlia Clelia e a suo marito. Marino aveva imparato il mestiere e aveva sempre lavorato energicamente concentrandosi solo sull'attività e la famiglia, ma rigorosamente nel retrobottega. In negozio era sempre stata Angela, con il suo carattere mite e solare che faceva sentire tutti a proprio agio, veloce e pulita metteva in mostra la carne in tutti i sensi e la sua abbondante scollatura invitava i mariti, che si risvegliavano improvvisamente dall'ozio, a fare la spesa. Marino al contrario era introverso, parlava giusto il necessario e a volte neanche quello. Era un bell'uomo alto, dalla fisionomia distinta, come si diceva a quei tempi, serio e soprattutto leale. Angela lo aveva scelto per questo;

erano amici di famiglia, si conoscevano da sempre e quando lui aveva cominciato a lavorare come garzone al negozio del padre il passo era stato corto, le famiglie erano state felici della loro unione e il loro nucleo si era allargato velocemente. Avevano avuto tre figli, Romeo era il più giovane, ma ormai non più di tanto, aveva trentotto anni; Angela alla sua età era madre con un'attività in piena crescita e viveva freneticamente il presente. Ma ora al mattino avrebbe voluto tirarsi su con calma, al ritmo di Uno Mattina, e godersi la solitudine della sua casa pensando solo a se stessa e invece doveva ancora correre dietro alle esigenze del figlio.

Romeo al ritorno dal bagno vide la madre che si stava alzando dal letto e irritato da tanta lentezza cominciò a fare confusione in cucina.

«Romeo da quando si fa il caffè con lo scolapasta?»

«Io in questa casa non trovo mai niente. . . dai sbrigati che mi hanno chiamato d'urgenza»

«Primo: nessuno ti ha attaccato il culo alle sedie di questa casa. Secondo: se hai tanta fretta ti ricordo che i bar a quest'ora sono aperti».

Questa conversazione si svolgeva circa una volta al giorno, due nei giorni di riposo di Romeo, anche se Angela in quei giorni cercava di stare il più possibile fuori casa. Puntualmente lui passava dall'irritazione alla provocazione giocosa, cominciava a stuzzicarla, a farle il solletico e finalmente al sorriso della madre tornava la calma, anche alle sei del mattino.

Romeo guidava, attento come sempre sia al codice stradale, di cui si sentiva messia, che al traffico mattutino particolarmente fluido a quell'ora; c'era solo qualche macchina all'uscita della circonvallazione che portava fuori dalla città di Fermo e qualche camion che

transitava con calma sulle rotonde. Non aveva bisogno di seguire le indicazioni del gps visto che conosceva il posto un po' come tutti da quelle parti. Carlo Marretti era un avvocato benestante che aveva ereditato dalla famiglia una villa in campagna con un grande parco trasformato in un luogo di accoglienza per gli animali abbandonati di qualsiasi razza o provenienza. A seconda dei casi aveva ricreato il loro ambiente naturale trasformando il parco in un piccolo zoo che si poteva visitare al prezzo simbolico di due euro, soldi che andavano all'associazione da lui fondata per la salvaguardia delle specie in estinzione e degli animali domestici abbandonati. Romeo era stato più volte nel parco ma non aveva mai avuto occasione di conoscere il proprietario, lo aveva visto una volta da lontano mentre parlava con il suo amico, nonché veterinario di fiducia, Luca Chioldi. Carlo Marretti era un uomo di spicco nella piccola comunità di Fermo e la sua scomparsa avrebbe destato molto interesse. Prima di parlare di omicidio, però, bisognava andarci piano. Nei dieci anni in cui Romeo aveva lavorato al Commissariato di Fermo si erano verificati pochissimi casi di omicidio, la cittadinanza collinare non era particolarmente violenta, né vendicativa. Come sempre il mattino attendeva di essere scoperto e lui aveva davanti a sé un nuovo caso, forse un mistero da sbrogliare, nuovi volti da conoscere e analizzare e una verità da scardinare. Romeo Falco era pronto alla vita, era pronto all'azione.

Quando prese la strada del luogo dove era avvenuto l'omicidio, guardò verso la villa e la vide illuminata dal chiarore dell'alba tanto da fondersi con l'orizzonte. Non c'era niente da fare, come lo stesso Ispettore ammetteva a se stesso, e troppo spesso anche agli altri, solo il misterioso fascino della natura riusciva a sedurlo e a colmarlo di meraviglia. La villa era in realtà un'antica casa colonica, tipica della campagna marchigiana, ben ristrutturata. In passato queste erano le abitazioni dei contadini dove potevano abitare fino a dodici persone.

Suo nonno gli aveva raccontato spesso della vita “in famiglia ” di quegli anni, degli stenti dei mezzadri, dei servi e padroni a metà e poi del rapido progresso di cui avevano goduto la generazione di Romeo e di suo padre. Il parco sembrava assopito e la brezza mattutina cullava quel paradiso immerso nel silenzio. La figura dell’agente Perri sulla porta della villa gli ricordò il motivo della sua visita. Perri era un ragazzone di trent’anni, biondo, occhi scuri, aveva il fisico da calciatore visto che aveva giocato fino a qualche anno prima nella squadra locale, la Fermana. Era un agente attento agli ordini, dalle parole misurate ma poco propositivo, sembrava sempre timoroso di sbagliare ma Falco sapeva che poteva fidarsi di lui e questo era essenziale quando si lavorava in squadra. L’agente lo salutò attento, sapeva bene quanto Falco facesse attenzione alla gerarchia e alla formalità. Famose erano le sue sfuriate, come quella verso un giovane agente che lo aveva salutato con una pacca sulla spalla mentre erano in servizio. D’altronde nei piccoli commissariati si tendeva spesso a essere informali ma come Falco diceva sempre: “Noi siamo il corpo della Polizia Italiana, non quattro amici al bar”. Con Perri, Romeo Falco attraversò il grande salone con le travi a vista per poi uscire sul retro della casa che dava sul parco da un accesso secondario che utilizzavano gli addetti ai lavori. Attraverso un cancello si entrava in quello che poteva sembrare a tutti gli effetti uno zoo. Gli animali erano chiusi in grandi spazi nei quali erano stati riprodotti gli habitat del loro paese di provenienza, separati con reti metalliche camuffate da alte siepi. Di fronte a ogni ambiente un cartello spiegava non solo l’origine di provenienza e le caratteristiche degli animali ma anche il modo in cui essi erano stati trovati e curati. La maggior parte, infatti, era stata abbandonata, alcuni trafugati da paesi esotici e portati illegalmente in Italia. Romeo disprezzava profondamente chi maltrattava gli animali. Questo era uno di quei casi in cui avrebbe volentieri applicato la legge personalmente e

a modo suo dimenticandosi della divisa. Quando Perri si fermò davanti al secondo ambiente, la prima cosa che Romeo si chiese fu: *Ma come ci è arrivato un koala a Fermo? Roba da matti!*

Falco aveva visto altri morti ma l'assassinio è un'altra cosa. Carlo Marretti, rivolto a terra, aveva stampata sul viso un'espressione atterrita di stupore e disgusto consapevole della morte. Indossava un paio di jeans scuri e una camicia bianca di lino macchiata di sangue. Le braccia lungo i fianchi e le gambe divaricate indicavano che lo sparo era giunto alle spalle e di sorpresa. Che si trattasse di omicidio non c'erano dubbi. La pistola giaceva sotto l'albero di eucalipto. Piccola e dorata sembrava un giocattolo eppure era stata fatale. Romeo conosceva i passi da compiere. Prima di ogni cosa doveva contattare il Questore che avrebbe gestito direttamente ogni cosa. Questo caso sarebbe stato spinoso, la comunità perdeva una persona generosa e un personaggio noto e tutti avrebbero voluto risposte sia a livello locale che nazionale. Mentre prendeva il telefono, alzò lo sguardo. A lui perpendicolare un piccolo animaletto peloso lo guardava sospettoso. Un koala. Con la faccia paffuta e di morbido aspetto avrebbe dovuto ispirargli tenerezza. Ma lui sapeva che dietro quella facciata si nascondeva un animale capace di tutto pur di preservare la propria sussistenza, persino uccidere. Effettivamente la pistola si trovava proprio sotto al ramo a cui era aggrappato e una volta aveva letto che le impronte dei koala sono incredibilmente simili a quelle degli umani.

Il caso è chiuso, il colpevole è il koala.

Federico Corsi, Questore di Fermo, era il rigore, la correttezza e la fedeltà all'arma nonchè eroe personale di Romeo Falco. Quando lo chiamò per comunicargli l'accaduto, per la prima volta percepì la sua apprensione. Naturalmente Corsi si caricò delle operazioni di routine, allertare la Scientifica e la temuta Silvia Nobili, medico legale

del distretto. Romeo si sarebbe occupato solo delle indagini libero dalla stampa e dal disturbo dei conoscenti. Alle 8:00 si presentò nell'ufficio di Polizia in Piazza del Popolo. Puntuale più di lui come ogni giorno Ornello Stagno, detto Cra Cra, sedeva alla sua scrivania in prestito all'entrata del Commissariato. La madre di Cra Cra, ottantenne rossa permanentata riconoscibile a distanza di sicurezza, aveva maturato la sua femminilità e le movenze sul modello di Ornella Vanoni e più per fedeltà verso di lei che verso il marito aveva chiamato suo figlio Ornello senza considerare il cognome paterno e le scontate spiritosaggini che "Nello" avrebbe dovuto affrontare fin dalla sua infanzia. Non c'era quindi da sorprendersi se per scappare dagli scherzi quotidiani in cui gli chiedevano di saltare nei luoghi più improbabili, Nello si era rifugiato nei libri dedicandosi a collezionarli e curarli prima in casa propria e poi nella Biblioteca Comunale. Nello era benestante, abitava in un antico palazzo storico del centro di Fermo, non usava la macchina, non era sposato nè meditava di farlo e aveva un appartamento tutto suo nel Palazzo Stagno dove settimanalmente organizzava incontri culturali e riuniva il suo circolo di lettura. Per quindici anni aveva lavorato presso la Biblioteca Comunale ma una riduzione imprevista del personale lo aveva portato "in prestito" al Commissariato fino alla reintegrazione in una struttura universitaria, possibilmente una biblioteca. Il prestito alla Polizia durava ormai da cinque anni e Ornello non sapeva se tale avversità superasse la questione del nome. Nell'ufficio della Squadra Mobile lavoravano l'Ispettore Romeo Falco, il Vice Vittorio Tasca e collaboravano due agenti, Perri e Zappasodi. Quei quattro, oltre a non conoscere le basi della grammatica italiana tanto da rendere illeggibili gli appunti da trasmettere, non avevano mai sentito parlare di ordinare, catalogare, fascicolare, al contrario credevano fortemente nella libertà della carta stampata e delle pratiche che lasciavano ovunque, persino in bagno. Ornello ogni giorno ristabiliva l'ordine

nei quattro uffici, smistava le chiamate e tra queste le sfuriate del Questore da riferire ai suoi agenti. Federico Corsi concludeva puntualmente ogni telefonata dicendo: “ci pensi lei Stagno!”

Sospirando come tutte le mattine, accolse Romeo Falco che entrò con passo deciso nel suo ufficio. Dopo un attimo, l’Ispettore si affacciò per chiedere se il Vice fosse arrivato, ma naturalmente no.

Il Vice Ispettore Tasca si era arruolato in Polizia consigliato da suo zio, stimato e valoroso Commissario conosciuto in tutta la città per la generosità e la capacità di risolvere ogni problema con risolutezza e cordialità. Il nipote era il suo esatto contrario, si era arruolato consapevole che sarebbe stato agevolato nel fare rapidamente carriera fino ad arrivare al grado di Vice Ispettore. In questo limbo le responsabilità erano limitate e il suo scarso impegno non ne cercava altre. “Massimo stipendio con minimo sforzo” era la frase simbolo del suo karma. Sul lavoro era l’esempio dell’indolenza e riusciva a trovare ogni scappatoia lecita o illecita per togliersi d’impiccio. Romeo lo tollerava per la grande stima che nutriva per suo zio così come tutto l’ufficio, ma allo stesso tempo questa parentela lo indispettava maggiormente. Lui sarebbe stato orgoglioso di portare avanti l’onore e la tradizione della famiglia Tasca, ma Vittorio ne approfittava affossandolo ogni giorno di più. Romeo Falco si imponeva di non essere invidioso, non sarebbe stato consono al suo distintivo ma obiettivamente lo invidiava, non solo per le sue origini ma soprattutto per la sua famiglia. La moglie Margherita era maestra elementare e sintesi dei valori comunitari e familiari. Seguiva i suoi figli mettendoli al primo posto, portava a Vittorio il pranzo preparato a casa che era sempre qualcosa di genuino. In più godeva di una bellezza classica, il viso tondo e i capelli ricci corti, castani, gli occhi verdi che anticipavano nel sorriso le labbra rosa. Romeo aveva cercato una donna così per tutta la vita e non l’aveva mai trovata, forse una volta c’era andato vicino ma ormai l’occasione era sfumata.

Seduto in ufficio in attesa di Vittorio, l'Ispettore era già al lavoro. Il Questore che conosceva personalmente la vittima gli diede una rosa di nomi da sentire: amici e parenti più vicini. Romeo, ormai in linea con le metodologie contemporanee, cercò prima Carlo e poi i suoi amici su facebook. Gli era necessario per farsi un'idea più che del caso, della persona per come essa appariva o voleva apparire. La prima cosa che notò era che Carlo Marretti aveva due profili: uno personale e uno legato alla Cooperativa S.P.E.R.A. (Specie in Pericolo e Randagi Aiutati) che gestiva il parco. In quest'ultima molti erano i messaggi di apprezzamento dei visitatori del parco, alcuni chiedevano come contribuire, altri incoraggiavano l'operato dell'associazione. Ogni tanto compariva qualche foto di cane o gatto in cerca di casa che trovava nel parco una sistemazione provvisoria. Romeo passò alla pagina personale. Nella sezione foto ce n'erano molte di cene in compagnia e altrettante insieme a una giovane ragazza sui trent'anni. Doveva essere Manuela Serra, migliore amica nonché sospetta fidanzata di Carlo. Il Questore gli aveva già fatto il suo nome e facebook glielo confermava. Fu interrotto da Vittorio che entrò in ufficio senza bussare visto che Romeo aveva l'abitudine di tenere sempre la porta aperta in modo da controllare da vicino l'attività del Commissariato. Vero era che non poteva fidarsi di nessuno. Vittorio entrò con passo spedito, in silenzio, a volte sembrava voler risparmiare anche sulle parole.

«È un omicidio» gli disse Romeo porgendogli il cellulare con cui aveva fatto alcune foto del corpo, «Se scorri vedrai l'arma del delitto»
«Sembra un giocattolo»

«Infatti... portiamoci avanti con il lavoro intanto... trovami qualche informazione sulla pistola. Questi inoltre sono i nomi delle persone più vicine a Carlo Marretti, l'elenco mi è stato dato direttamente dal Questore» Falco sottolineò in modo particolare queste ultime parole in modo da far capire a Vittorio l'importanza dell'incarico,

«Fai inoltre le solite ricerche di routine. Dovresti trovarmi i nomi dei soci e collaboratori della cooperativa SPERA e...»

«E basta Romeo, una cosa alla volta».

Vittorio si alzò di scatto e uscì infastidito dall'ufficio. Romeo sospirò mentre prendeva il telefono. Chiamò il suo amico Luca per avvisarlo personalmente e chiedergli qualche informazione. Luca rimase di sasso alla notizia dell'omicidio, lo sentì ballettare che non poteva crederci.

«Romeo questa è una tragedia non solo per la sua famiglia e i suoi amici ma anche per la cooperativa. Carlo non era solo il fondatore, ma lo spirito del parco, grazie alle sue conoscenze ogni anno piovevano donazioni. È impossibile... era benvenuto da tutti ma chi può essere stato? Hai qualche indizio? Qualche sospetto?»

«Veramente chiamavo te proprio per chiederti se sei a conoscenza di qualche screzio con qualcuno»

«Assolutamente no, Carlo era una persona che preferiva rimanere nel torto piuttosto che discutere, poi riusciva sempre a trovare una soluzione condivisa. Cercava di non scontentare nessuno, per esempio faceva lavorare a turno tutti noi veterinari della zona. Mio Dio, povero Carlo... che fine immeritata»

«Mi dispiace Luca, era un tuo amico per questo ho voluto avvisarti personalmente. Scusami ma approfitto per chiederti qualcosa. Sei a conoscenza di qualche relazione? Il Questore mi ha parlato di Manuela Abate. Tu ne sai qualcosa?»

«In realtà sono, scusa *erano* amici d'infanzia, tra loro c'è sempre stata una grande complicità ma Carlo non mi ha mai parlato di Manuela come di una fidanzata ed effettivamente a guardarli sembravano fratello e sorella»

«Altre donne nella sua vita? Qualche relazione passata turbolenta?»

«Ma in realtà non ne so molto, una volta mentre gli raccontavo delle mie figlie, Angelica e Caterina, che fanno disperare mia moglie, Carlo mi disse che invidiava la mia felicità familiare poi aggiunse che

aveva frequentato qualche donna ma che, anche se avesse incontrato la persona giusta, sarebbe stata irraggiungibile, poi scoppiò a ridere dicendo, quasi a giustificarsi, che il lavoro non gli lasciava un attimo di tempo. In realtà a ripensarci ora lo trovai parecchio sfiduciato, ma sul momento non gli diedi molta importanza»

«Grazie Luca, sei stato prezioso come sempre, sai che per me ogni traccia è da percorrere. Passo da te più tardi o domani intanto se ti viene in mente qualcos'altro richiamami».

I telefoni cominciarono progressivamente a squillare, qualcuno aveva spifferato la notizia, qualcuno che prendeva gratis il caffè ai bar frequentati dai giornalisti e aveva sempre a disposizione biglietti gratuiti delle partite della Fermana. Avrebbe dovuto mettere Vittorio al centralino a rispondere al posto del povero Cra Cra che saltava da un ufficio all'altro in preda all'agitazione. Era necessario superare quella prima giornata poi tutto sarebbe andato al posto giusto.

Manuela Abate gli sedeva davanti, era andato a casa sua perchè i genitori con cui la ragazza ancora abitava gli avevano detto che non era in condizione di muoversi. La famiglia abitava in un casolare vicino alla casa della vittima. I genitori erano agricoltori, lavoratori umili, si leggeva dallo sguardo. Avevano quell'unica figlia che aveva studiato come avvocato e ora collaborava in un prestigioso studio di Fermo. Si diceva fosse estremamente onesta e attenta ai diritti civili delle persone più disagiate. Romeo guardava quella ragazza con i capelli lisci sciolti e gli occhi scuri gonfi che dimostravano di non aver abbandonato le lacrime neanche per un secondo. Nonostante la prostrazione era semplice ma ordinata. I genitori le stavano accanto e la mamma le teneva la mano. Ad avvisarli era stata la governante della casa di Carlo, loro vicina e amica da sempre.

«Non riesco a spiegarmi come possa essere accaduto, chi mai può aver pensato...» i singhiozzi la interrompevano di continuo e il padre con gli occhi lucidi spiegò a Romeo che per loro era come perdere un figlio, Carlo aveva trascorso l'infanzia correndo nei loro campi. Entrambi figli unici Carlo e Manuela, avevano solo due anni di differenza, avevano condiviso spazi, giochi, sogni e compagnia. Da ragazzi avevano cominciato a uscire con lo stesso gruppo e mai nulla li aveva separati. Anzi dopo la morte dei genitori di lui, loro antichi locatori da cui avevano poi comprato la tenuta, il ragazzo si fermava spesso a cena o dopocena d'estate per una partita a carte e poi se ne tornava a casa a piedi. Mentre il padre esprimeva a parole, Manuela raccontava con gli occhi rivivendo passo passo quel percorso che era stata la sua vita e che ora non riconosceva più.

«Signorina, capisco che ora è sconvolta ma, visto che eravate in confidenza, è a conoscenza di qualcuno che poteva avere dei dissidi col signor Marretti, qualche scontro sul lavoro o qualche questione in sospeso?»

«Per quanto riguarda la cooperativa, io sono la rappresentante legale, tutto scorre regolarmente a eccezione di un contrasto con la Regione Marche che non ha riconosciuto i danni causati dal terremoto alle strutture del parco»

«Quali strutture?»

«La casa padronale era stata ristrutturata di recente e per fortuna non è stata danneggiata, gli ambienti degli animali sono quasi tutti aperti ma si appoggiano su strutture in muratura così come le casette che fanno da accoglienza agli ospiti, i bagni e i ripostigli degli attrezzi. In modo particolare a essere stato lesa è stato il capanno dei randagi, è venuto giù il tetto. Carlo naturalmente ha sostituito tutto con strutture in legno in un paio di settimane nonostante le scosse continue, pagando di tasca sua, ma questo non si poteva fare, bisognava aspettare una perizia dagli addetti della Protezione Civile ma la cosa sarebbe andata per le

lunghe e Carlo non poteva lasciare cani e gatti senza una casa. Stavo lavorando per avere comunque un risarcimento delle spese. In sospeso c'era anche la nuova sede fortemente danneggiata che doveva aprire a settembre, per il momento abbiamo accantonato il progetto e ci siamo concentrati sul parco per recuperare il recuperabile»

«Dove si trova la nuova sede?»

«È una proprietà che confina con la nostra, una vecchia casa al centro di un bosco di noci e castagni. Carlo l'avrebbe destinata interamente ai randagi. Aveva anche presentato dei progetti didattici da realizzare con la collaborazione di alcune scuole elementari e...» Manuela unì le mani stringendo il fazzoletto e scosse la testa.

«Senta, chi era il responsabile della cooperativa insieme a Carlo?»

«Gestiva tutto Umberto Sarti, Carlo era il rappresentante ma a rendere tutto esecutivo era lui»

«Andavano d'accordo?»

«Sì, erano molto amici, condividevano gli stessi propositi, Umberto è molto pragmatico mentre Carlo era un sognatore. Ma insieme hanno sempre collaborato al meglio».

Quella sera mentre Romeo cercava di addormentarsi dopo quella lunga giornata, le espressioni del volto di Manuela si rincorrevano in sequenze, l'Ispezzore le metteva in ordine cercando solo di ricordarle senza interpretarle. La giovane sembrava sinceramente sconvolta ma era una donna e di lei non ci si poteva fidare e, dopo questo pensiero che suonava più come una preghiera, si addormentò.

Umberto Sarti si presentò a Cra Cra che, seguendo gli ordini, lo

accompagnò da Vittorio che “vista l’importanza del testimone” lo invitò gentilmente a presentarsi da Romeo Falco, “il responsabile” dell’indagine. Quando entrò nel suo ufficio Romeo stava consultando i suoi appunti. Umberto Sarti, quarantadue anni, sposato, due figli, viveva e lavorava a Fermo a pochi chilometri dal parco. Era lui a gestire in prima persona la cooperativa. Il bel volto maturo mostrava la natura di un uomo abituato a vivere all’aria aperta, ma gli occhiali neri e rettangolari gli conferivano l’aspetto del contabile. Salutò l’Ispettore e a un suo cenno si sedette in modo composto sulla sedia indicata. Romeo gli chiese quando aveva visto la vittima l’ultima volta e quali erano i loro rapporti.

«Naturalmente ci siamo salutati mercoledì sera; prima di andare a casa lo avevo cercato per avvisarlo che il giorno dopo avrei trasferito due cani che non stavano bene dal veterinario Vecchi»

«Se non sbaglio è lei il responsabile, informava sempre il signor Marretti di questi piccoli particolari?»

«Certo, Carlo mi lasciava libero di organizzare il tutto ma era mia abitudine informarlo su ogni aspetto del nostro lavoro, sapevo che a lui faceva piacere»

«A che ora vi siete lasciati?»

«Erano circa le sette, ho sbrigato altre faccende e alle sette e un quarto sono andato a casa»

«Il signor Marretti le è sembrato agitato?»

«Assolutamente no»

«Le ha riferito di qualche impegno per la serata?»

«No, abbiamo parlato solo di lavoro»

«È a conoscenza di qualche situazione spiacevole in cui si trovava la vittima?»

Umberto esitò un attimo, abbassò gli occhi: «Non mi sembra, Carlo era benvenuto da tutti, inoltre era una persona molto compiacente, difficilmente litigava con qualcuno, quando si creavano situazioni

spiacevoli era sempre il primo a voler appianare le cose, non sopportava proprio di essere in disaccordo con qualcuno, diceva che era una caratteristica del segno della bilancia, il suo, appunto» il tono di voce di Umberto era fermo, rispondeva con pertinenza e parsimonia alle domande e questo controllo delle parole parve sospetto a Romeo Falco.

«In quali rapporti eravate, lei e il signor Marretti?»

«Che cosa intende?»

«Eravate solo collaboratori o anche amici? Frequentava la sua casa?»

«Sì, eravamo amici da tempo, abbiamo frequentato insieme il liceo, poi abbiamo preso strade diverse ma qualche anno fa ci siamo rivisti a un convegno sullo sviluppo rurale e mi ha parlato del suo progetto che era agli inizi e che necessitava di una persona di fiducia per la posizione di responsabile del parco; me la offrì e io ho accettai volentieri»

«Lei è sposato e ha due figli se non sbaglio, non mi ha detto se il signor Marretti frequentava la sua casa, se conosceva sua moglie»

«Non vedo che cosa c'entri questo ma sì, come le ho detto eravamo buoni amici, Carlo veniva spesso a cena a casa nostra, era lo zio preferito dei miei ragazzi, portava loro sempre qualche sorpresa. Amava molto i bambini»

«Ma lui non ne ha avuti» commentò caustico Romeo, incalzando intenzionalmente Umberto; voleva vederlo cedere, mostrare quel dolore e quella compassione che un amico come lui avrebbe dovuto provare, «Lei è a conoscenza di qualche storia presente o passata del signor Marretti?»

«Non credo che ultimamente frequentasse qualcuno o almeno io non ne sono a conoscenza, in passato aveva frequentato per un periodo una ragazza conosciuta all'università, non ricordo il nome. In seguito, come fanno tutti si era fidanzato con Elena Pazzi che è a capo dell'azienda pubblicitaria ELIOS con cui collaboriamo anche

noi. Nonostante la rottura di qualche anno fa erano rimasti in buoni rapporti»

«Lei sa perché si erano lasciati?»

«No, ma parliamo di 4 o 5 anni fa, io ero arrivato da poco al parco». Romeo Falco si rivolgeva a Umberto Sarti come a una preda da stanare. Rimase in silenzio come se aspettasse qualcosa, lo fissò un istante poi uscì improvvisamente dalla stanza. Questa era una delle sue “tecniche originali”, in particolare era la “tecnica effettiva per interrogatori”. Cercava di mettere l’interrogato sotto pressione per poi guardarlo di nascosto per vedere cosa poteva rivelare il linguaggio del corpo. Uscito, dalla stanza Romeo si affacciò a una finestrella di fianco alla porta utilizzata spesso per scambiare velocemente i documenti. Umberto di spalle non poteva vederlo e rilassò le spalle, tolse gli occhiali e si stropicciò gli occhi, li rimise subito al suo posto e tornò alla compostezza rigida che insospettiva tanto Romeo Falco, tutto il suo corpo era controllato, ma cosa doveva trattenere? Dopo un minuto tirò fuori dalla tasca interna della giacca un piccolo libriccino dalla copertina rigida e vi segnò qualcosa velocemente, lui non riuscì a capire se si trattava di un’agenda o altro ma memorizzò il colore verde della copertina e delle pagine. Rientrò subito e l’uomo, come sentì i suoi passi, mise via il tutto. L’Ispettore lo congedò velocemente mettendo bene in chiaro che doveva rimanere a disposizione per eventuali altre domande. Umberto fece finta di non notare il suo atteggiamento ostile e uscì silenzioso dal suo ufficio. Romeo lo sentì allontanarsi, si sintonizzò su quei passi, li avrebbe annusati, seguiti e scoperto la verità, perché Umberto Sarti nascondeva qualcosa.